La moltiplicazione dei pani e dei pesci

a cura di Ester Brunet

(testo del video https://www.youtube.com/watch?v=taUeLyJqnTE)

Il miracolo della moltiplicazione, in cui Gesù sfama cinquemila uomini con 5 pani e 2 pesci, è l'unico ad essere presente in tutti e quattro i Vangeli: e questo già ci dice della sua importanza. Peraltro, il miracolo di moltiplicazione in Marco e Matteo si ripete in un secondo tempo: i due vangeli raccontano di un altro evento, in cui Gesù sfama quattromila uomini con sette pani e "pochi pesciolini".

Leggiamo la versione di Matteo 14:

«Udito ciò, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in disparte in un luogo deserto. Ma la folla, saputolo, lo seguì a piedi dalle città. Egli, sceso dalla barca, vide una grande folla e sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: "Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare". Ma Gesù rispose: "Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare". Gli risposero: "Non abbiamo che cinque pani e due pesci!". Ed egli disse: "Portatemeli qua". E dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, pronunziò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli li distribuirono alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini» *(Matteo 14,13-21)*

Ogni versione del racconto, come è ovvio, sottolinea aspetti diversi, anche tramite il ricorso a piccoli, ma significativi, particolari o specifiche sfumature semantiche. Ebbene: di tutte le versioni, quella del Vangelo di Matteo è la più esplicita nel collegare la moltiplicazione all'ultima cena, in modo da conferirgli un significato eucaristico. Non che gli altri vangeli non lo facciano; tutti usano i verbi "prendere", "benedire", "spezzare", che rimandano all'ultima cena. Ma in Matteo i riferimenti sono molto evidenti.

Ad esempio, Matteo esplicita la coincidenza di ora in cui i due eventi accadono: entrambi «sul far della sera». Soprattutto, Matteo utilizza il verbo greco *kláo* per indicare l'azione dello "spezzare" il pane, preferendolo al composto "*katakláo*" che invece è usato da Marco e da Luca. Lo fa per riferirsi alla *klásis toù ártou*, la frazione del pane eucaristico, una espressione utilizzata negli atti degli Apostoli per definire una azione compiutamente rituale.

L'arte cristiana (1) fin dalle origini ha molto insistito su questo rimando eucaristico della miracolo della moltiplicazione. Basta guardare (2) alle prime immagini eucaristiche, sulle pareti delle catacombe, o sui pavimenti delle chiese, sui sarcofagi, in cui si associano questi due alimenti: il pesce e il pane. L'arte paleocristiana (3) raramente rappresentava scene del Vangelo in forma narrativa, ma, anche per una questione di discrezione, preferiva alludervi attraverso dei segni, dei simboli: il pane contenuto in ceste e i pesci richiamavano il miracolo della moltiplicazione ma al tempo stesso anche l'eucarestia.

La più antica rappresentazione (4) monumentale dell'Ultima Cena giunta intatta fino a noi è all'interno della basilica di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna (5), fatta edificare da Teodorico re dei Visigoti; la scena è inclusa in uno dei primi grandi cicli cristologici della storia dell'iconografia cristiana. Qui notiamo un fatto apparentemente sorprendente: cioè che sulla tavola imbandita manca il vino! Invece c'è pane in abbondanza – sono quelle pagnotte dorate a forma di piramide, distribuite sul bordo della tavola – mentre al centro della mensa troviamo due enormi pesci su un vassoio.

Il mosaico di S. Apollinare inaugura una lunga tradizione: la rappresentazione artistica dell'Ultima cena di Gesù con i discepoli (6,7) per molti secoli – in forma preponderante fino al XIV secolo – presenterà piatti ricolmi di pesce al centro della tavola, e questo contro la verità storica della Pasqua ebraica (che aveva come portata principale il capretto… così nelle ultime cene dopo il 1300).

Sant'Agostino nel suo trattato *De Civitate Dei* scrive: *«Se unisci le prime lettere* (8,9) *delle cinque parole greche che significano "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore" risulterà ἰχθύς, cioè "pesce": è il nome con cui si intende simbolicamente Cristo, perché ha potuto rimanere vivo, cioè senza peccato, nell'abisso della condizione mortale come nella profondità delle acque».*

Se il pesce (10), per i primi cristiani, simboleggia Cristo, il fatto che si trovi sulla mensa dell'ultima cena è un rafforzativo del significato che Gesù stesso conferisce al pane: ovvero del proprio corpo offerto agli uomini. Sempre sant'Agostino chiamerà Gesù Cristo "*il pesce che viene mangiato alla tavola del Signore*".

Ma c'è di più: illustrare la cena pasquale sotto il segno della moltiplicazione dei pani e dei pesci vuol dire in qualche modo "spiegarla" alla luce degli elementi caratteristici di questo miracolo.

Perché che cos'è l'eucaristia (11), se non esperienza della compassione e dell'amore smisurato di Dio: un amore che è abbondante e per tutti, perché nel miracolo della moltiplicazione vengono sfamate migliaia di persone, dice il Vangelo, e vengono riempite dodici ceste (12) di pezzi avanzati.

Che cos'è l'eucaristia se non una festa all'insegna dell'abbondanza, l'anticipazione del banchetto escatologico, in cui tutti sono invitati ad accomodarsi; infatti Gesù dice alla folla di sedersi sull'erba, che sostituisce i tappeti e cuscini su cui, all'epoca di Gesù, gli invitati si adagiavano in occasione dei pasti solenni, importanti.

Guardate qui Jacopo Tintoretto (13), che era un fine interprete delle Sacre Scritture, come rappresenta la folla durante il miracolo: non solo seduta, ma addirittura alcuni sono sdraiati, come fossero adagiati su un triclinio, esattamente come stanno Gesù e gli apostoli nell'ultima cena di S. Apollinare Nuovo (5).

Torniamo allora a S. Apollinare (14) Nuovo per vedere come qui è stata rappresentata la moltiplicazione. E' interessante notare che, come l'ultima cena rimanda esplicitamente a questo miracolo, allo stesso modo la rappresentazione della moltiplicazione presenta forti accenti liturgici ed eucaristici. I due pannelli sono stati pensati in modo da creare un legame.

Gesù è al centro: indossa una veste purpurea. Il color porpora è il colore degli imperatori (15), lo possono indossare solo loro. E' lo stesso colore del mantello che indossa, ad esempio, il grande imperatore Giustiniano in uno dei mosaici della basilica di S. Vitale, sempre a Ravenna. Inoltre, il capo di Gesù è l'unico circondato da una grande aureola e soprattutto la sua figura, composta e tranquilla, è presentata in scala leggermente superiore rispetto a quella degli altri personaggi. Tutto concorre a rivelarlo come un Kyrios: certo un uomo, ma in cui s'intravede la divinità del Figlio di Dio.

Il suo sguardo non è concentrato sull'azione, ma va oltre: vuole incontrare quello dello spettatore, per creare una comunione con lui. Il gesto che sta compiendo è solenne, a braccia distese: allude a una benedizione più grande di quella narrata nell'episodio. Intravediamo in queste braccia il Crocifisso, un dono ben più grande di quello di un pasto, fatto da Dio agli uomini per la loro salvezza, che questo mosaico adombra.

Ai suoi lati, gli apostoli gli offrono il pane e il pesce con le mani coperte, come si usava nel portare i tributi ai sovrani ma anche le offerte all'altare. Questa scena, come in generale l'arte pubblica del periodo, è ricchissima di rimandi al rituale di corte bizantino, ma anche al rito della messa. Infatti la scena è impregnata di un forte sapore liturgico. Cristo è mostrato come Sacerdote della Nuova Alleanza, sembra celebrare l'eucaristia: la moltiplicazione dei pani e dei pesci è in questo modo annuncio e anticipazione della sua Pasqua di morte e resurrezione.

Su questo mosaico, ha scritto parole illuminanti il grande storico dell'arte Ernst Gombrich: «*Sentiamo che l'artista attribuiva un profondo significato a ciò che stava rappresentando. Per lui non si trattava solo di un singolare miracolo avvenuto in Palestina qualche secolo prima. Era il simbolo e la prova della presenza e potere perpetui di Cristo nella Chiesa. Ecco perché Gesù guarda con tanta fissità lo spettatore: è lui che Cristo vuole sfamare. Sulle prime il mosaico sembra rigido, duro. Non v'è traccia di quella padronanza del movimento e dell'espressione che fu l'orgoglio dell'arte greca e romana. La posizione rigorosamente frontale delle figure ci può ricordare perfino certi disegni infantili. Eppure l'artista conosceva bene l'arte greca. Sapeva drappeggiare con esattezza un mantello attorno ad un corpo … Sapeva mescolare pietre di diverse sfumature per rendere i colori della pelle e delle rocce. Sapeva proiettare le ombre sul terreno e non trovava difficile applicare la prospettiva. Se il mosaico può apparirci un po' primitivo, ciò è dovuto all'intenzione dell'artista… L'arte greca e romana continuavano a fornire un immenso repertorio di modelli, ma era radicalmente cambiato lo scopo cui erano destinati*».

E allora qual è l'intenzione dell'artista, qual è lo scopo di quest'arte: l'immagine deve rendere visibile un mistero; con il suo astrattismo, con il suo evidente e ricercato antinaturalismo, deve essere capace di evocare l'idea di una presenza che trascenda l'evento specifico, contingente. Allora, questi mosaici suppongono che li incontra lo faccia con uno sguardo contemplativo, capace di passare da un mondo reale a un mondo simbolico. Occorre attivare i propri sensi spirituali per accostarsi a queste icone: attivare uno sguardo umile, aperto, lo stesso con cui dovremmo accostarci al Vangelo. Solo così queste opere, che sembrano così lontane dal nostro mondo, dal nostro modo di vivere e di sentire, sapranno ancora comunicarci qualcosa di divino.

IMMAGINI di riferimento contenute nel video

1. Mosaico pavimentale, chiesa della Moltiplicazione dei Pani, V secolo, Tabgha (Siria)

2. Sarcofago cristiano tardoromano con pane e pesce, Castello Sforzesco Milano

3. Pani e pesce eucaristici, III secolo, catacombe di Callisto, Roma

4. *Ultima cena*, primi anni del VI secolo, basilica di S. Apollinare Nuovo, Ravenna

5. Esterno S. Apollinare Nuovo

6. *Ultima Cena*, XIII secolo, chiesa di El Tormillo, Spagna

7. *Ultima Cena*, miniatura francese, 1280-90

8 + 9. Simbolo paleocristiano del pesce

10. Anseramo da Trani, Ultima Cena, 1250-1300, chiesa del Santissimo Rosario, Terlizzi (Bari)

11. Raffaellino del Garbo, *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, 1503, convento di S. Maria Maddalena dei Pazzi, Firenze.

12. Giovanni Lanfranco, *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, 1620-23.

13. Jacopo Tintoretto, *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, 1578-81, Scuola Grande di San Rocco, Venezia

14. *Moltiplicazione dei pani e dei pesci*, fine del V secolo, basilica di S. Apollinare Nuovo, Ravenna

15. *Giustiniano e la sua corte*, 547, basilica di San Vitale, Ravenna